

SPORTELLO DI ASCOLTO PSICOLOGICO “PROGETTO T.E.R.R.A.”

Intervento di sostegno in un gruppo classe di un Istituto Superiore

A cura di

Dott.ssa Scutti Giusy

Psicologa-Psicoterapeuta dell’Età Evolutiva

Referente Regione Abruzzo “Sportello di Ascolto Psicologico”

La scuola non è solo un’istituzione deputata all’apprendimento di nozioni e all’acquisizione di abilità cognitive, ma è anche un luogo di *esperienza relazionale*.

Pensiamo ad un ragazzo che inizia a frequentare un istituto superiore: mette alla prova sé stesso, confrontandosi con gli altri (coetanei e docenti), si apre alla novità, esponendosi quindi anche al rischio di non piacere, di non essere apprezzato e accettato. Il gruppo classe che viene formato si trova così a raccogliere dentro di sé molteplici individualità e, di conseguenza, gli aspetti relazionali all’interno di esso devono essere adeguatamente gestiti perché rappresentano il substrato su cui andranno a poggiare gli apprendimenti e il successo personale.

Queste riflessioni hanno accompagnato il confronto con alcuni docenti dell’Istituto Superiore Mattioli - D’Acquisto di San Salvo (CH), all’interno delle attività dello Sportello di Ascolto del Progetto T.E.R.R.A. Nello specifico, gli insegnanti sentivano l’urgenza di “fare qualcosa” per una classe definita poco scolarizzata, molto vivace e irrispettosa delle regole; a seguito di episodi poco piacevoli essi hanno messo in atto azioni più rigide e di ipercontrollo.

Queste misure adottate però non hanno sortito alcun effetto: i ragazzi mettevano ancora di più in atto una sfida, continuavano a ribellarsi...come l’acqua che bolle in una pentola, nonostante il coperchio messo sopra! Sia docenti che studenti avevano agito la loro impotenza e frustrazione; tutti avevano la giusta necessità di sentirsi riconosciuti nei propri ruoli, ma mancava la possibilità di accogliere e contenere.

Inoltre questi giudizi sulla classe agivano come etichette: queste rendono la vita più facile e rispondono al nostro bisogno di sicurezza e controllo, ma limitano la ricchezza di ciò che etichettiamo. Infatti non permettono di percepire la realtà in modo ampio e complesso, ma solo sulla base di un'idea che ci costruiamo nella mente.

Di conseguenza si stava sempre più delineando “una profezia che si autoavvera”, un fenomeno messo in luce dagli esperimenti portati avanti da R. Rosenthal e L. Jacobson (1968): lo studente mette in atto quello che l'insegnante si aspetta da lui, sia in positivo che in negativo. Si attiva pertanto un circolo vizioso in cui l'aspettativa del docente influenza il suo modo di comportarsi, e questo a sua volta incide sulla risposta degli studenti che si comporteranno come l'insegnante si aspetta.

Sono stati quindi programmati 4 incontri nella suddetta classe nei mesi di novembre e dicembre 2021, l'ultimo dei quali con la presenza di due docenti; inoltre è importante sottolineare che molti ragazzi della classe, a seguito di questo intervento, hanno fatto richiesta per i colloqui individuali nello sportello d'ascolto.

Nei primi due incontri, soprattutto di conoscenza, la classe ha fornito un'immagine di sé aderente a quella dei racconti dei prof. Ma alla richiesta: “*Descrivi la tua classe*” molti hanno mostrato grande consapevolezza nel riconoscere questa loro vivacità, esagerata in alcuni momenti, oltre al sentimento di accoglienza e di unione che respirano nel gruppo classe:

*“La mia classe è molto socievole, ma a volte esageriamo troppo.
Siamo però una bella classe, ci rispettiamo,
siamo amici e penso che potremo migliorare”*

A tal proposito è stata impostata l'attività dello specchio, per permettere di lavorare sull'immagine che loro vorrebbero dare, staccandosi dall'etichetta data. Lo specchio non fornisce un'immagine a 360° ma solo quella frontale: è importante quindi andare oltre le apparenze e far emergere quegli aspetti nascosti di noi stessi ma comunque presenti. Ai ragazzi è stato chiesto allora di porsi da soli davanti ad uno specchio e di descrivere loro stessi in modo anonimo, sottolineando maggiormente le caratteristiche che vorrebbero far vedere agli altri (*Foto n. 1, 2, 3*).

Inoltre per alcuni ragazzi rappresenta un grosso peso essere “famosi” (termine utilizzato da loro) all'interno di tutto l'istituto scolastico, così si è pensato ad uno zaino che andasse a raccogliere i loro pesi per poterli poi condividere e trasformare in nuove opportunità (*Foto n. 4 e 5*).



Alla fine si è pensato di far partecipare anche due docenti per condividere le riflessioni nate durante gli incontri e per dare spazio all'ascolto e al dialogo costruttivo. Esse si sono prestate con grande disponibilità a questa attività: leggere le descrizioni anonime e provare ad indovinare a quale ragazzo appartenessero. Le professoresse hanno utilizzato questo gioco anche per esprimere i loro pensieri e le loro opinioni sui vari ragazzi in un'ottica di incoraggiamento e di confronto. Durante l'incontro ciò che ha colpito maggiormente è il clima di attenzione e di rispetto che i singoli ragazzi hanno avuto verso di loro e tra di loro, oltre alle belle riflessioni scaturite dalle attività dello specchio e dello zaino. Questo a dimostrazione di quanto sia importante predisporre uno spazio di ascolto costante per il ragazzo e la sua classe, in modo da favorire una visione più globale, osservando il tutto da prospettive diverse.

Foto n. 1, 2, 3 – Attività dello Specchio svolto in uno spazio ben definito in cui lo studente è da solo di fronte alla propria immagine.

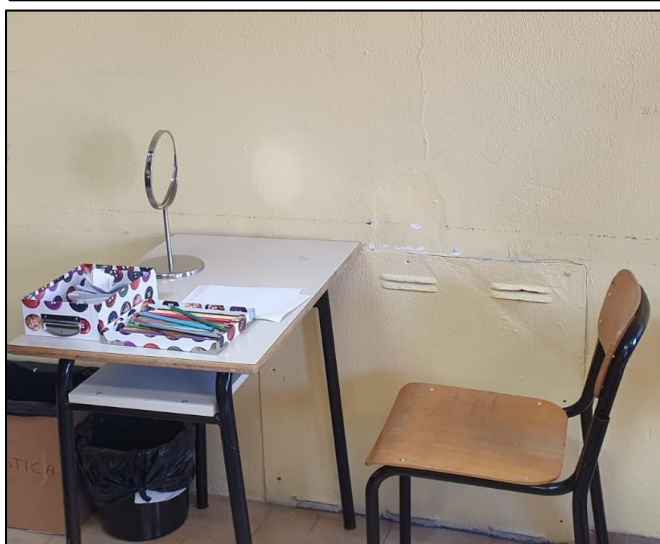


Foto n. 3 e 4 – Lo specchio e lo zaino utilizzati per l'attività in classe e i "pesi" custoditi dentro lo zaino.

